



# Politiche monetarie: austerità contro euforia, chi ha ragione?

Il sistema economico finanziario mondiale è da anni impantanato in una crisi che è stata innescata dalla dissennata politica statunitense degli anni 2000, che, probabilmente per ottenere favori elettorali, aveva promesso ai propri connazionali una casa per tutti, ma proprio tutti anche a chi non aveva soldi o prospettive di rimborsare i debiti per poter aspirare ad avere una casa acquistata. Le banche e le finanziarie statunitensi davano soldi a chi ne faceva richiesta, e coprivano il rischio sottoscrivendo dei contratti derivati che unitamente o disgiuntamente ai mutui venivano poi rivenduti nel mondo, spostando il rischio all'estero contagiando di famosi titoli tossici tutti i mercati.

Tutto ciò è storia acclarata, come oramai sono storia le dichiarazioni successive nelle varie commissioni di inchiesta da parte di chi doveva regolare questa ondata di titoli tossici e non l'ha potuto fare e di chi pensava che anche in mancanza di regolamentazione il mercato avrebbe da solo trovato i correttivi necessari: sappiamo come si è conclusa, o meglio come non si è conclusa in quanto tuttora la stiamo vivendo.

In quel momento tutti persero soldi, tutti gli Stati, tutte le banche, ad anche tutti i risparmiatori, direttamente dovendo sopportare perdite di denaro per incauti investimenti ed indirettamente in quanto appartenenti agli Stati o, azionisti, obbligazionisti e semplici correntisti delle banche colpite. Questa situazione magmatica e indefinita portò le banche e gli operatori del mondo finanziario a non fidarsi più gli uni dagli altri. Inevitabilmente ne fecero le spese chi emetteva titoli di Stato e aveva bisogno che qualcuno li sottoscrivesse, nella confusione generale seguendo una catena lunga nessuno prestava più denaro e nessuno pagava i propri debiti, neppure la massaia all'artigiano.

## I criteri differenti di Stati Uniti, Giappone ed Europa

Indipendentemente dalle responsabilità, se politiche o finanziarie, si doveva ripar-

ture e le Nazioni hanno cercato di trovare una soluzione per rimettere in movimento il sistema ed in questo Stati Uniti, Giappone ed Europa hanno adottato criteri differenti.

Per spiegare le decisioni politiche assunte dalle principali economie mondiali dobbiamo scomodare uno dei padri dell'economia Adam Smith scozzese morto nel 1790, il quale nel suo libro *La ricchezza delle Nazioni*, trattando del debito pubblico degli Stati tra l'altro affermava come i governanti che non gestiscono il debito pubblico e lo incrementano per pagare l'interesse, sono miopi, e la conseguenza è la bancarotta della Nazione governata: tuttavia a distanza di due secoli, registriamo come nessuna Nazione abbia dichiarato bancarotta perché non è stata mai chiamata a pagare per intero i suoi debiti.

Negli Stati Uniti, culla indiscussa del capitalismo, ed oggi titolare di un enorme debito pubblico, scenario di passate importanti crisi finanziarie per evitare lo spettro della bancarotta, fu costituita nel 1913 la Federal Reserve (Fed) formata dalle stesse banche del Paese con il compito di indirizzo, di controllo ed intervento, ma anche di stampare moneta e supportare la Nazione.

Il governo quindi per uscire dalla crisi chiese alla Fed di comprare dei titoli governativi appositi che avrebbe immesso sul mercato a sostegno delle banche, la Fed (quindi le banche) per comperarli, hanno stampato nuova moneta ed hanno prestato i soldi al governo che a sua volta



lo ha girato alle banche: ci serve del denaro?, Stampiamolo! Avrebbe anche approvato Totò. E così è avvenuto, e l'economia statunitense è ripartita lentamente con in circolazione tanta carta in più che all'inizio del corrente anno stanno lentamente eliminando.

In Giappone, il Primo Ministro dopo un braccio di ferro con relativi cambi di poltrone alla Banca Centrale ha più o meno seguito la stessa linea, con una variante, le aziende che avessero preso il denaro di nuova stampa avrebbero dovuto cercare di effettuare acquisti all'estero in modo di mitigare eventuali rischi interni per il volume di carta emesso: a distanza di 18 mesi, il Giappone non se la passa bene ma non è nella stagnazione dell'Europa.

In Europa tutto è molto più complicato, abbiamo una moneta unica per 18 Stati, abbiamo una Banca Centrale Europea che per stampare carta deve chiamare 18 capi di governo che rappresentano anime politiche differenti alle volte in contrasto, la parola d'ordine è stata austerità, perché le Nazioni virtuose non pagassero i debiti e le inefficienze di quelle superficiali: quindi controllo stretto sui conti, subendo tra l'altro la valutazione dei singoli Stati non da un organismo di rating interno ma addirittura esterno quale Standard & Poor's che è una società privata con sede negli Stati Uniti (!).

### Interventi a sostegno dello sviluppo

In momenti di crisi, le distonie di questa Europa sono evidenti. Gli Stati Uniti hanno un Parlamento, un esercito, una polizia, un sistema giudiziario ed un sistema fiscale, in Europa abbiamo solo una moneta comune, ma tutto il resto è moltiplicato per il numero degli appartenenti, e come possiamo competere? Come possia-

mo fare una spending review efficace con tutte queste duplicazioni per essere competitivi nel mondo globalizzato?

In questo pantano di allineamento di conti, di spending review domestiche, il governatore Draghi alla BCE cercando di immettere un po' di linfa nel mercato, e ci si immagina dopo quante mediazioni, ha abbassato il tasso di interesse con il quale presta soldi alle banche allo 0,15%, un livello mai così basso da quando esiste la Banca Centrale, se ci si immagina che solo nel luglio 2008 lo stesso tasso era del 4,25%; ed operando ciò ha affermato che la soluzione alla crisi non è finanziaria ma politica: 18 politiche differenti, per 18 Stati.

Il suggerimento per l'Italia è quanto meno opportuno, ma l'intervento a sostegno dello sviluppo è decisamente tardivo: in Italia nel primo semestre sono fallite più di 8.000 imprese con un incremento del 10% rispetto al 2013 che a sua volta aveva visto il fallimento di oltre 14.000 imprese e che al tempo segnava un incremento del 14% sul 2011. Dal 2009 ad oggi sono fallite 70.000 imprese, imprese che falliscono, debiti non rimborsati, lavoratori senza lavoro, mutui non pagati.

Quando un'impresa fallisce non restituisce i soldi e i prestiti che non vengono restituiti alle banche sono proporzionalmente in aumento, tanto è che si parla di sofferenze dei crediti per il 15% del totale prestiti erogati, una cifra enorme. La BCE abbassa i tassi sollecitando le banche affinché prestino il denaro, le banche se oggi prestano il denaro alle imprese rischiano di perderne il 15% e per annullare questo rischio dovrebbero prestare soldi a tassi oltre la soglia legale e quindi cosa fanno? Prendono dalla BCE il denaro allo 0,15% e sottoscrivono i CTZ a due anni allo 0,385% annuo: così facendo non perdono soldi prestandoli alle aziende che poi falliscono e guadagnano qualcosa utilizzando della carta che non vogliono e non hanno chiesto: la domanda di CTZ nell'asta del 23 settembre ha superato del 70% i titoli a disposizione, il governo forse è soddisfatto, la credibilità del Paese è in crescita, il sistema è in stallo e non si intravedono soluzioni e noi osservatori pragmatici attendiamo di contare il numero delle aziende che chiuderanno entro Natale. ■

